

Primarie, oggi si saprà chi è il primo nella scheda

Si farà il sorteggio tra i magnifici sette
Si conoscerà lo slogan dell'Unione

di Wanda Marra / Roma

ENTRA NEL VIVO la macchina organizzativa delle primarie. Obiettivo: portare al voto più persone possibile. Così, mentre si sta definendo l'ubicazione dei seggi, si sta per avviare una imponente campagna di comunicazione, coordinata da Giuseppe Giulietti.

Il sorteggio. Oggi sapremo quale sarà l'ordine sulla scheda dei sette candidati alla guida dell'Unione (Prodi, Bertinotti, Pecoraro Scanio, Mastella, Di Pietro, l'outsider della società civile, Ivan Scalfarotto e il «volto» dei Disobbedienti, Simona Panzino). La collocazione verrà sorteggiata alle 14 nella sede dell'Unione, a piazza Ss. Apostoli a Roma. **Lo slogan.** Oggi pomeriggio nella Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università La Sapienza di Roma verrà definito lo

slogan della campagna di comunicazione delle primarie. Dovrà veicolare il concetto «il 16 ottobre cerca l'Unione». A coniarlo sarà un Focus group che ha già lavorato a stabilire delle parole chiave (come «evento», «partecipazione», «primarie»).

La campagna di comunicazione. Tra gli strumenti già stabiliti per portare al voto il maggior numero di persone possibili, una cartolina elettronica, che sarà messa su tutti i siti delle primarie e dei candidati, in cui si spiegherà come votare. Inoltre, un invito al voto sarà distribuito in tutte le edicole.

Informazioni su tutto quello che riguarda le primarie si potranno trovare sul sito <http://www.unioneweb.it> e chiamando un call center (il numero dovrebbe esse-

re disponibile in settimana). **I seggi.** Saranno circa 8500 i luoghi in cui si andrà a votare. I seggi, infatti, saranno uno ogni 10mila abitanti, saranno ubicati nei posti il più neutri possibile, e ove possibile istituzionali. Nei piccoli comuni per le consultazioni verranno messe a disposizione le sale consiliari, nelle grandi città si voterà nelle sedi associative e in alcuni casi anche nelle sezioni di partito. Appena completato, l'elenco dei seggi verrà pubblicato sul sito.

Dove e come si voterà. In via generale ogni elettore vota nel proprio luogo di residenza, presentando il certificato elettorale e un documento di riconoscimento. Tuttavia coloro che vivono in una provincia differente rispetto alla residenza ufficiale, possono

Una consultazione pubblica alla Sapienza di Roma, alla ricerca di slogan e parole chiave



Piero Fassino e Romano Prodi Foto di Luca Bruno/Agf

votare dove effettivamente vivono dopo essersi registrati presso gli uffici tecnico-amministrativi provinciali entro il 7 ottobre 2005. Potranno votare - previa iscrizione negli elenchi entro il 7 ottobre - anche gli immigrati che risiedono in Italia da almeno tre anni. Anche gli studenti fuorise- de potranno scegliere il seggio dove studiano previa iscrizione negli elenchi. Potrà votare chi compie 18 anni entro il 13 maggio 2006 in un seggio speciale istituito nel suo territorio di resi-

denza. In un seggio speciale potrà votare chi ha compiuto 18 anni, ma non ha ancora ricevuto la tessera.

Per le informazioni un sito internet, www.unioneweb.it e, tra qualche giorno, un call center

OMICIDIO BIAGI Sacconi si scusa con la Cgil

■ Maurizio Sacconi, sottosegretario al Welfare, ha chiesto pubblicamente scusa alla Cgil e a Sergio Cofferati, con un articolo sulla *Stampa*.

Le scuse sono arrivate ben due anni e mezzo dopo il fatto che le ha originate. E che è direttamente collegato all'omicidio di Marco Biagi da parte delle Br nel marzo del 2003.

Sacconi a pochi giorni dalla morte del principale artefice della riforma del mercato del lavoro, infatti, in un'intervista rilasciata allo stesso quotidiano torinese, aveva accusato il sindacato di essere responsabile del clima di tensione che aveva portato al suo omicidio.

Accuse gravi, che avevano indotto la Cgil e Cofferati a ricorrere a vie legali contro Sacconi. D'altra parte, il Sottosegretario era stato protagonista degli ultimi giorni del consulente del ministro del Welfare e della Confindustria: solo pochi giorni prima della sua morte aveva chiesto con durezza ai giornalisti di omettere il nome di Biagi.

Sacconi ha scelto lo stesso quotidiano dalle colonne del quale aveva lanciato le sue accuse contro la Cgil, per chiudere in un articolo la polemica, ricordando di aver sempre riconosciuto la «natura democratica» della Cgil.

E precisa le sue intenzioni di allora: voleva semplicemente «stimolare una forte mobilitazione del sindacato nei luoghi di lavoro», «fiducioso nella disponibilità dei singoli lavoratori a segnalare ogni anomalia».

RADICALI Pannella promuove l'autoriforma

■ La «riforma» laica, socialista, liberale, radicale, comporta la immediata autoriforma dei soggetti politici che la promuovono. Pannella propone entro il 15 dicembre di attuare l'autoriforma del partito radicale.

Il leader radicale proporrà anche il cambio di nome del Trp (Transnational radical party) in Nonviolent radical party, transparty and transnational. E poi: entro il 15 dicembre fare eleggere la metà del consiglio generale da una assemblea di parlamentari di varie aree politiche e nazionalità, dando così corpo alla «transpartiticità» dell'unico organo di direzione collegiale del Pr, già previsto dagli statuti e mai realizzato; assoluta conferma del divieto del Pr, in quanto tale, a partecipare a momenti e confronti elettorali in qualsiasi caso ed in qualsiasi paese; netta approvazione e sostegno, sul fronte italiano, al progetto della costituzione di un nuovo soggetto politico (alternativo e per la riforma del regime partitocratico) radicalmente laico, socialista, liberale, non-violento e federalista che già unisce Sdi, Radicali italiani, associazione Luca Coscioni; sostegno ad ogni altra iniziativa, non solo italiana, volta a far maturare scelte idealmente convergenti.

Marco Pannella presenterà la proposta complessiva mercoledì 21 settembre al Senato del Partito radicale perché la faccia propria e costituisca la base politica di convocazione del consiglio generale del Pr e del 35/mo congresso radicale.

«FABBRICA» DI PRODI

Rivera: «Facciamo il Ministero dello Sport e della Gioventù»

■ Creare un Ministero della Gioventù e dello Sport: è la proposta di Gianni Rivera, l'ex campione del Milan e sottosegretario alla Difesa nel governo Prodi, ora consulente dell'Assessorato allo Sport di Roma, intervenuto ieri a Torino, all'incontro della «Fabbrica del programma» con Romano Prodi.

«Ci sono in Italia tanti ministeri - ha denunciato Rivera - che non si capisce cosa facciano. Il ministero per l'Attuazione del programma, ad esempio, se facesse quanto dice il suo nome dovrebbe mandare a casa il Governo ma, in realtà, se facesse così manderebbero a casa lui. E quello per le riforme? è inutile perché si può fare di meglio per migliorare il nostro Paese».

La proposta di Rivera nasce dalla volontà di far crescere la cultura dello sport, necessità sottolineata anche da molti altri atleti ed addetti ai lavori intervenuti



Gianni Rivera

all'incontro organizzato, non a caso, nella città che ospiterà le Olimpiadi invernali del 2006.

Tra questi Sara Simeoni, campionessa di salto in alto, che ha sottolineato un paradosso: «In

Italia ci sono 36milioni di sportivi eppure è in aumento l'obesità infantile dovuta all'ipocinesia». In questo senso tutti hanno concordato nell'importanza del legame tra cultura dello sport e scuola: «Un Ministero dello Sport - ha osservato Rivera - avrebbe con la scuola un rapporto più diretto per fare in modo che a scuola si pratici più sport».

Sulla proposta di un Ministero dello Sport e della Gioventù risponde il vicepresidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, che sottolinea la sua contrarietà in quanto «temi come sport e turismo non si risolvono con la creazione di un ministero».

Il problema è dotarsi di un progetto di politica sportiva. Non serve quindi - ha concluso - una nuova produzione legislativa ma fermarsi e capire qual è il progetto di politica sportiva».

Destra spaccata anche sulla Vigilanza

An e Fi vogliono la presidenza. Udc e Lega: basta scontri con l'opposizione

ROMA Archiviato il fronte Rai si apre quello della commissione Vigilanza, la cui presidenza è rimasta vacante dopo la nomina del ds Claudio Petruccioli al vertice del cda di viale Mazzini.

Oggi alle 14 l'ufficio di presidenza dell'organismo parlamentare di controllo si riunirà per decidere la data in cui procedere a una nuova elezione: probabilmente martedì o mercoledì della prossima settimana. Ma la strada appare tutta in salita.

La maggioranza, infatti, rivendica a sé la presidenza. L'aennino Alessio Butti lo va dicendo da giorni: "In passato il ruolo del presidente di vigilanza spettava all'opposizione in quanto il presidente della Rai era generalmente indicato dalla maggioranza di governo ed è

Consuetudine istituzionale vuole che vada alla opposizione. Dovrebbe essere o Gentiloni o il senatore D'Andrea

evidente che oggi non è più così". Con lui è d'accordo il forzista Giorgio Lainati che la definisce una richiesta "legittima" e "non campata in aria": discutiamone, è il suo invito. Ma l'opposizione non intende derogare ad una delle poche regole a garanzia della minoranza in vigore in Parlamento. "Quello che accade in Rai non c'entra nulla con l'attività di controllo delle Camere" replica il diessino Esterino Montino che teme fortemente un colpo di coda della cdl. Mentre il diellino Giampaolo D'Andrea, vicepresidente della Commissione, avverte: "Se fossi nella cdl starei ben attento a calpestare le regole istituzionali. Se poi dovessero perdere, rischiano di non avere ne l'una, né l'altra".

La maggioranza, che stamane si riunirà per decidere il da farsi, è comunque divisa: l'Udc e la Lega non hanno infatti per niente voglia di aprire un altro fronte di scontro con l'opposizione. "Le regole istituzionali vanno rispettate", sostiene l'udc Pippo Gianni e con lui è d'accordo anche il leghista Davide Caparini. "A sei mesi dalle elezioni non è proprio il caso di aprire altre barricate" viene detto. E se nella cdl si lavora per evitare un nuovo scontro parlamentare con l'opposizione, nel centrosinistra la discussione è ancora aperta sulla

candidatura da avanzare.

Pur spettando ai Ds (un esponente della Margherita, Enzo Bianco, presiede la commissione di controllo sui Servizi segreti), la Quercia - dopo la nomina di Petruccioli in Rai - si è detta disponibile a cedere anche la vigilanza ad un esponente del partito di Rutelli. L'indicazione del suo braccio destro Paolo Gentiloni, responsabile informazione, rischia però di scontrarsi con la regola dell'alternanza che vuole per questa legislatura un senatore alla presidenza. In questo caso la candidatura naturale sarebbe quella di Giampaolo D'Andrea. "La scelta spetta comunque alla Margherita, per noi nulla osta in nessuno dei due casi", chiosa Montino.

Angela Bianchi

Esterino Montino, ds: «La scelta spetta comunque alla Margherita, per noi nulla osta in nessuno dei due casi»

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Il salame in redazione

L'altra sera ero a "Primo Piano" con Renato Farina, vicedirettore di *Libero*. Ammetto di aver giocato pesante, colpendo Farina negli affetti più cari: Andreotti. Quando ho ricordato com'è finito il processo per mafia (non assoluzione, come scrivono Farina & C.; ma prescrizione del reato «commesso» fino al 1980), il pover'uomo è ammutolito. Ha ritrovato la favella soltanto l'indomani, e ha leccato un articolo su *Libero* per chiedere a Bellachiomina di riportare in tv «i pretendenti al ruolo di censurati... Biagi, Santoro, Lutazzi, Travaglio, i Guzzanti». Tutti «ceffi» che «non rispettano le regole», «spaventano la gente comune» e, come già nel 2001, «faranno vincere le elezioni alla Cdl». Purtroppo il Cavaliere sa che sono

tutte balle, infatti non gli dà retta. Ma è interessante il concetto che l'abate Farina ha dell'informazione e della satira: esse non servono a raccontare verità scomode, bensì a «far vincere» le elezioni a qualcuno. Perciò si appella agli eventuali lettori: «Lasciamoli dire e votiamo contro». Di quali «regole» parla Farina? Quelle che lui stesso ha illustrato a "Magazine": «Io voglio bene a Berlusconi. C'è un rapporto di amicizia, una certa confidenza. Tutti i Natali ci vediamo per farci gli auguri. L'altro anno gli portai un salame della Brianza lungo un metro. E lui mi regalò un Cartier». Uno scambio alla pari che l'abate, ligio alle «regole», dovette accettare. A ciascuno il suo: ai «pretendenti censurati» l'epurazione bulgara, a lui un Cartier.

Sempre a proposito di regole, l'anno scorso Farina impreziosì con una struggente introduzione un libro («Diritto di difesa violato») che raccoglieva, gramscianamente, le lettere dal carcere di Andrea Silvestri, assessore pugliese alla Formazione, e cooperazione dell'Udc, arrestato nel 2003 per peculato e truffa alla Regione. L'accusa: corsi professionali truffaldini, ma anche uso personale del telefonino di servizio, nonché di auto blu, telepass, alberghi per viaggi di piacere a spese del contribuente, più qualche spesuccia in salumeria. Ancora salami. La prefazione farinesca, preceduta dal lamento di Giobbe, denuncia «la tragedia, l'aggressione a un uomo inerte e buono», simbolo di «ideali cristiani» e di «un'esperienza familiare amorosa». Un gior-

no «il nostro uomo sente il rimbombo di passi lontani. Qualcuno si avvicina per fargli del male». E chi sarà mai? La magistratura, naturalmente. Toghe rosse, brutta gente. «E la morsa della giustizia», che «prima di procedere manda avanti i suoi becchini elettronici: i giornalisti». Portano salami lunghi un metro? Ricevono Cartier? No, quelli di Bari - refrattari alle regole - «anno tutto e scrivono tutto: perquisizioni e arresti, accuse e illazioni». A quel punto il nostro uomo «è già morto» in quel «circuitto infernale che distrugge le persone e demolisce la pace civile. Una storia cominciata in grande con "Mami Pulite"». Infine, la sentenza dell'abate Farina: «Quest'uomo è innocente», eppure viene azzannato da «questo spaventoso aggeggio di tortura» che per fortuna «non

ha stritolato il suo cuore». Ecco: «C'è più speranza in quest'urlo di dolore che in una sentenza di Tribunale. Andrea ha resistito e ora lotta non semplicemente per sé, ma per i suoi cari e per l'umanità intera». Poi l'abate Farina invita «i carnefici a inchinarsi dinanzi a questa testimonianza».

Ma si sa come sono fatti, questi carnefici: anziché inchinarsi, seguivano a indagare. E il 30 agosto scorso fanno riarrestare Silvestri e sei presunti complici per associazione per delinquere. L'accusa: essersi intascati gran parte dei fondi statali (5 milioni l'anno) col pretesto di assumere invalidi e disabili; senonché i quattrini venivano poi dirottati su società intestate a figli, amici e prestanomi (ah, l'amorosa esperienza familiare!), che acquistaro-

no automobili, case, tv al plasma e perfino una camera da letto. I soliti teoremi delle toghe rosse per stritolare poveri innocenti? Non sembrerebbe. In una telefonata intercettata il 19 giugno 2003, Lucia Pepe, segretaria particolare, dice a un imprenditore: «Ti ho messo pure un fesso, che poi non lo prendi - capito? - però nel progetto dobbiamo metterlo perché ti aumenta il livello di valutazione... In quello che ti fa le pulizie ho messo che può essere anche un disabile di tipo mentale, e ti aumenta la valutazione». Ecco: per i più galantuomini dediti alla preghiera i disabili erano «fessi» da usare per raccattare soldi pubblici. Quando l'han cercato per arrestarlo, Silvestri non era in casa. Era al santuario di Medjugorje, in pellegrinaggio.